

L'OZIO DEL BIBLIOFILO/1 MEGLIO STRILLARE CHE STILLARE

di antonio castronuovo



Epistolari e carteggi: tra le mie letture predilette, e l'editoria non mi lascia a bocca asciutta, come nel caso di queste settantacinque lettere superstiti scambiate tra 1947 e 1983 da due protagonisti della poesia italiana, e bellissime per quel costante scambio di libri e letture reciproche che vi corre. Desta un quieto piacere vedere come due scrittori si seguano a vicenda e coglie la sensazione che essere letti anche da una sola persona possa in fondo essere soddisfacente per chi scrive. Ma a costituire la seduzione di uno scambio comunicativo oggi abbandonato - la lettera - sono certe isole che affiorano qua e là.

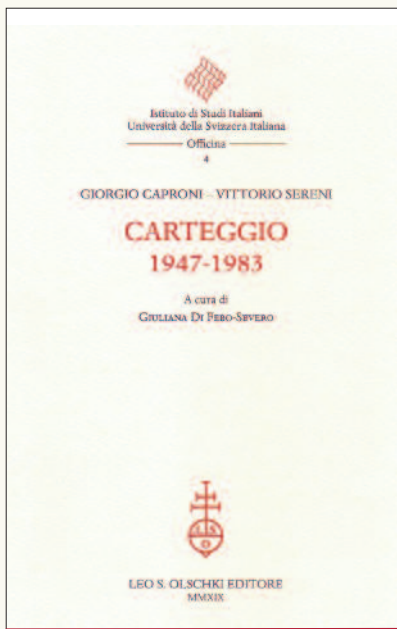
È il 25 luglio 1947 quando Caproni infigge nella lettera quel giorno spedita a Sereni un'idea quieta di poesia, e soprattutto di fisiologia dell'essere poeti: «La poesia è un dono di cui non possiamo essere degni tutti i giorni [...]. Io che sto anni senza scrivere un verso! E un'ora scritta 'in poesia' la darei a volte per cinque di tali anni». Idea di poesia che corre in un precedente appunto di Caproni: «Quanto più ti sforzi per cercare i tuoi versi, per scovare le tue parole, per cercare 'con calma' la poesia, essa ti sfugge. E poi un giorno, mentre sei disperato, con appena un'idea di quello che dovrebbe essere la tua poesia, questa ti si fa addosso all'improvviso, e viene sempre da una direzione e con


parole che ti sorprendono». Ecco, questo è un carteggio: una miniera di pensieri che convergono sugli elementi decisivi di un'esistenza.

Ed è delizioso anche incappare nei minuscoli eventi che fanno il sale della vita intellettuale, cose da tutti provate ma belle in quanto patrimonio dell'esperienza comune, come l'immortalità dei refusi. Caproni riceve l'antologia della poesia italiana che Garzanti pubblica nel 1980 e scopre nei suoi versi due refusi, errori tanto

più gravi in quanto non evidenti in assoluto: parole che, nella forma errata, hanno un senso e dunque funzionano. Fenomeno terribile per lo scrittore che se lo trova sulla pagina stampata, ancor più doloroso se a procurarlo è il correttore di bozze che ci mette 'del suo'. E così «senza avere più lena» era diventato «senza avere la lena», e «il vuoto nell'androne» appariva come «il vuoto dell'androne». E ancora prima, per le *Poesie* di Garzanti del 1976, aveva avuto a che fare con simili cose: «*Mandorle* al posto di *mandole*, *strillare* al posto di *stillare*, ecc.». Piccinerie? Provate a dirlo a un poeta...

Un carteggio non amplissimo ma di grande seduzione, le cui linee tematiche e gli elementi riflessi nell'opera dei poeti sono indagate dalla curatrice - Giuliana Di Febo-Severo - in due spazi di straordinario valore per l'economia dell'opera: il minuzioso apparato di note, e l'ampio saggio introduttivo, che da solo occupa la metà del volume e costituisce uno studio notevole sugli uomini e i loro anni, uno studio peraltro sia erudito e sia nitido: coppia che di rado s'armonizza in questo genere di curatela. Insomma: Olschki resta una delle massime voci editoriali del nostro panorama, dispensatore di piaceri per noi lettori affamati e bibliofili curiosi, genia davvero complicata da appagare.



 **Giorgio Caproni - Vittorio Sereni, «Carteggio 1947-1983»,** Firenze, Olschki, 2019, pp. 224, 25 euro